

১০৭৭

Già un secolo fa si parlava di "Consorti di province"

menti, come una commissione mistra che si ebbe molto rapidamente. Le condizioni generali dell'Italia e quelle generali ed economiche sono talmente gravi che richiedono una rigorosa azione del governo centrale. Sono d'accordo che un decentramento consistente nel lasciar compiere localmente molte funzioni di periferia dell'attività centrale, venga realizzato mediante carriere scavalcati diversi dalle attuali Province. Ma ritengo, e soprattutto la istituzione di una "Cassa di Roma", che non si debba fare a meno della strada che il Consiglio, strada che forse può sembrare in pieno, da un certo On. Giorgi. Il problema di un suo dibattito al Parlamento, ebbe a dire che c'era un interesse che non era dei nazionali ed avrebbe potuto essere spiritatamente lo stesso troppo tardi per essere realizzato da una sola Provincia, mentre più Province avrebbero potuto farlo. Starebbe bastando che la Provincia di Roma, per esempio, si occupasse di dare un'assistenza sociale ai suoi cittadini che a loro volta e loro stessi ritardi per difficoltà. Si sarebbe avuto in tal modo la rappresentanza degli interessi suoi propri.

Ma, non maggiore esaltazione e più entusiasmante il problema venne affrontato nel 1970, da una commissione di parlamentari, appartenenti a diverse correnti politiche. Tale commissione fu presieduta dal senatore Stefano Scudato, nel cui relatorio si vedeva un'evoluzione della Provincia dal decentramento amministrativo, al ruolo di Provincia ed al termine dei quali la sua piena attuazione della riduzione di una settimana che fu pubblicata dai vari giornali del tempo e bastava anche allora un certo entusiasmo dei partiti di sinistra a pensare (fu fatto il 19 dicembre).

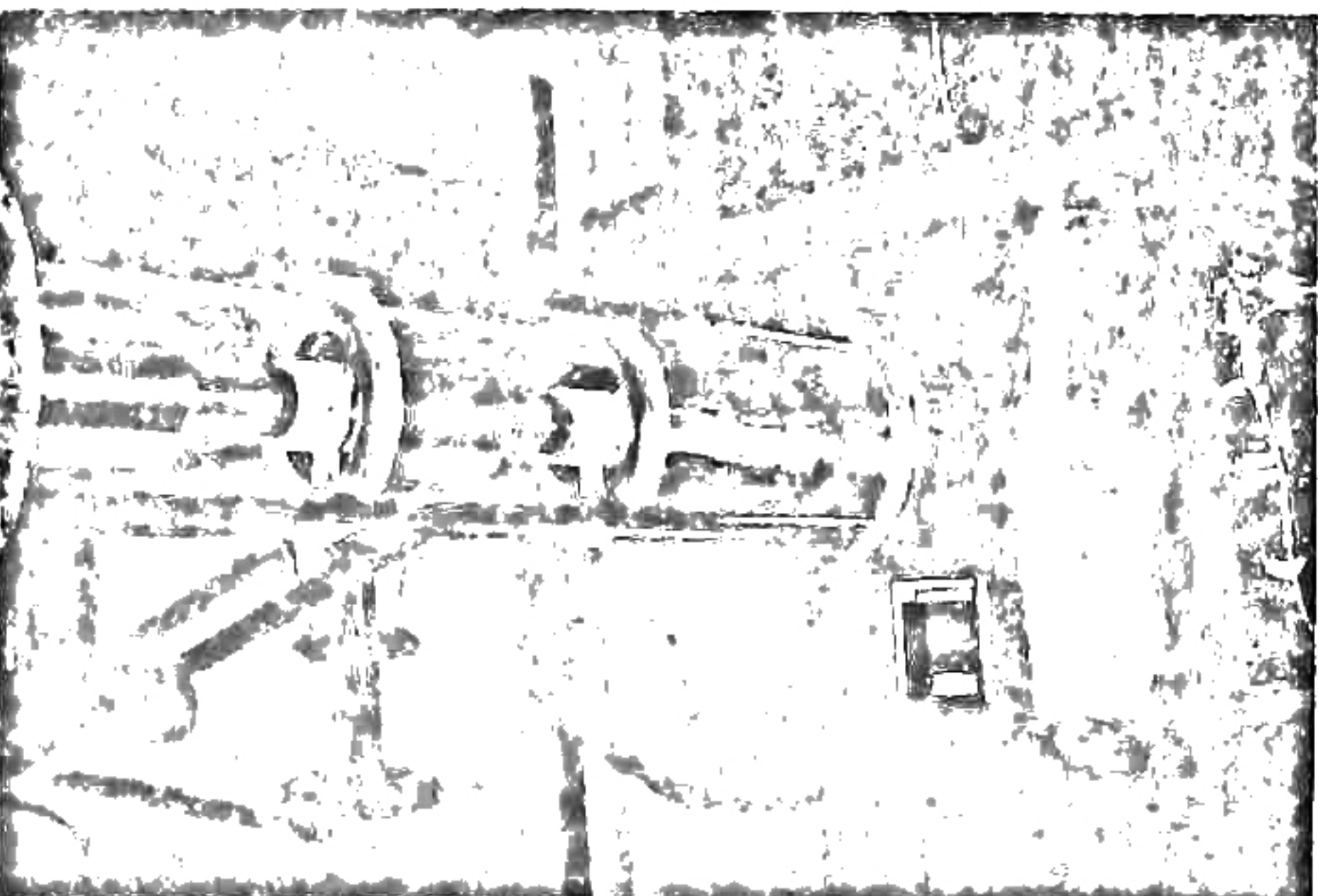
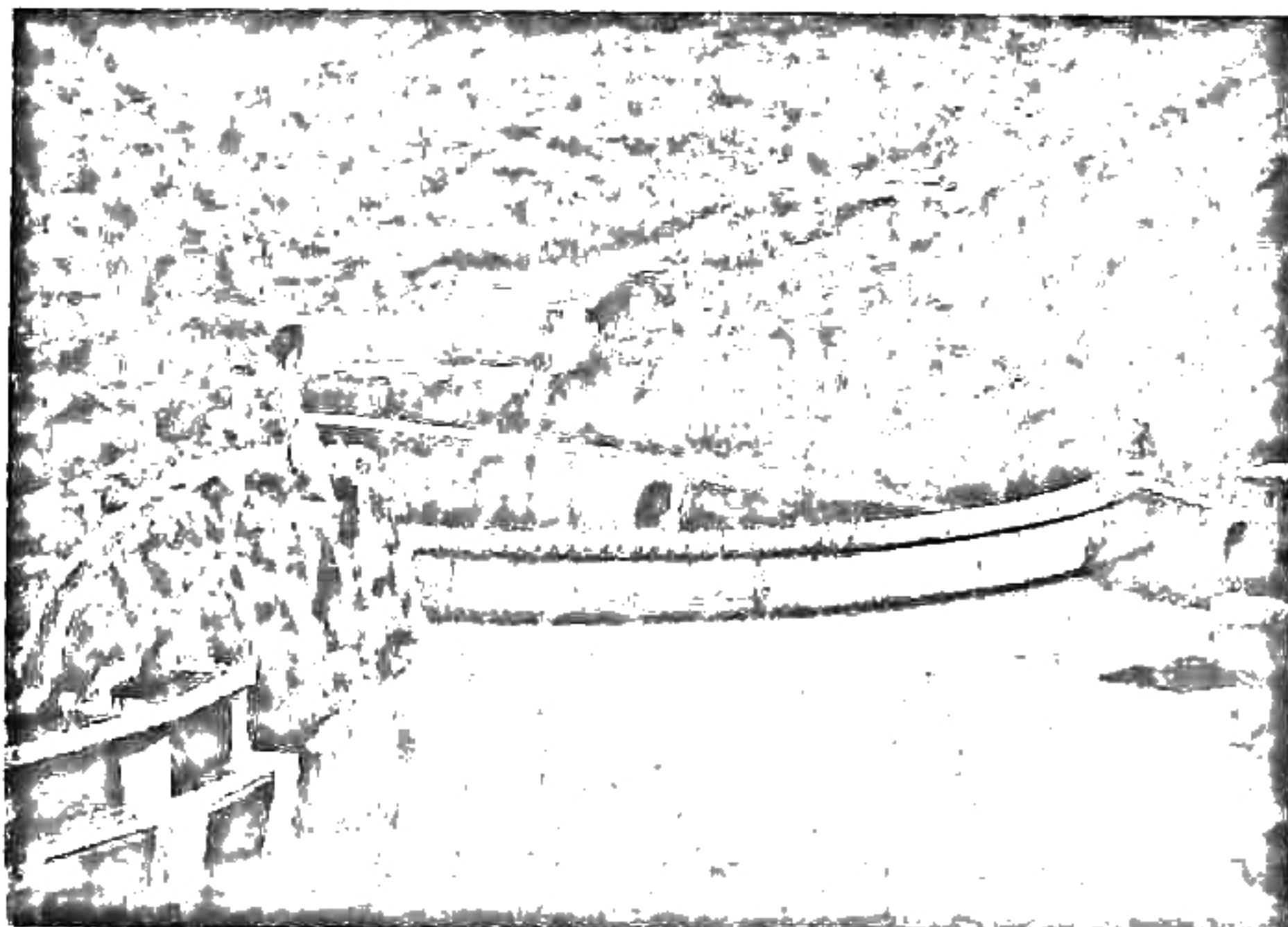
Una legge socialista per la nazionalizzazione dell'industria elettrica

L'acuto, permanente ed insanabile contrasto tra l'interesse pubblico e quello privato, impone il varo di provvedimenti atti a mutare radicalmente l'attuale situazione dominata dal monopolio

1 La situazione attuale in campo elettrico è un esempio di permanente e insanabile contrasto tra l'interesse pubblico e quello privato e si è creata una situazione non più tollerabile nei rapporti tra monopoli elettrici e esigenze della nostra economia e della utenza. E' quindi puramente teorica l'ipotesi che una qualsiasi regolamentazione sia sufficiente ad indirizzare l'attività del monopolio verso obiettivi non contrari agli interessi del Paese. Fin quando lo sviluppo produttivo avrà come inevitabile presupposto l'interesse di pochi azionisti a tutto scapito della collettività non sarà possibile ridurre il costo della politica elettrica, che anzi tenderà ad essere sempre più rilevante. Non potrà impostarsi una programmazione degli investimenti occorrenti per realizzare un piano organico di sviluppo produttivo in sostituzione delle attuali frazionarie

costruzioni e costi sempre più elevati e che determinano una continua rivalutazione del livello dei prezzi di tutta l'energia. Tendenze che si accentueranno per effetto della necessità di costruire centrali termoelettriche il cui rilevante costo iniziale inciderebbe su un lungo periodo di tempo, in conseguenza della necessità di utilizzare le rimanenti risorse idriche che sono assai limitate (meno del 20%) e quindi sfruttabili a costi più elevati. Queste prospettive impongono lo sfruttamento delle risorse idriche a scopi molteplici e quindi a costi congiunti (irrigazione, acqua potabile, ecc.), ciò che può farsi solo attraverso una programmazione organica.

Deve inoltre tenersi presente, al fine del costo complessivo della produzione elettrica, la tendenza di tutti i grandi monopoli ad estendere la propria attività in altri settori produttivi, in genere grandi consumatori di energia elettrica, ai quali versano, in molti casi, trasferiti i più vecchi impianti elettrici che producono energia a basso costo. Si ottiene in tal modo che il monopolio elettrico vede aumentato il costo medio della propria energia il quale a sua volta rappresenta il termine di riferimento per la determinazione dei prezzi dell'utenza. Nello stesso tempo l'azienda cui il monopolio elettrico ha trasferito i vecchi impianti elettrici che utilizza in proprio questa energia a basso costo potrà facilmente rivalutare il prezzo al livello che essa riferirà più conveniente soprattutto se i beni prodotti non sono soggetti a controllo dei prezzi questa azienda sarà indubbiamente favorita rispetto ad una qualsiasi altra azienda concorrente che paga a prezzi normali la energia consumata col che è ovvio che i suoi costi di produzione saranno più ele-



vati. Il costo per la collettività della attuale struttura della industria elettrica non può non tenere conto che l'utenza, ad esempio, è costretta a corrispondere dei contributi di vario genere — e a fondo perduto — che tuttavia sono acquisiti al patrimonio aziendale e successivamente — siccome incidono sui costi di gestione — ritornano nuovamente sulla utenza attraverso il sistema tariffario. Eloquenti in proposito i contributi di zi-

lacciamento che nel 1957 hanno dato un gettito di oltre 15 miliardi, a cui potrebbero aggiungersi varie provvidenze governative sotto forma di contributi corrisposti in forza del testo unico sulle acque e di numerose altre leggi il cui beneficio — pagato dalla collettività — va ai monopoli elettrici e da questi — essendo diventato parte integrante del patrimonio aziendale — viene anche esso trasferito sui costi di esercizio il che non va certo a vantaggio dell'utenza. Lo stesso potrebbe dirsi per certe agevolazioni, come quella che riduce di lire 1000 alla tonnellata l'imposta di fabbricazione sugli olii combustibili — e quindi anche su quelli utilizzati dalle centrali termoelettriche — che non si è certo tralasciato in un beneficio per l'utenza.

Più in generale esiste un tale squilibrio nei rapporti tra industria elettrica e utenti che senza una modificazione della struttura attuale non è possibile attuare un sistema tariffario unitario e soprattutto ripartito a consumo agli interessi del Paese favorendo l'industrializzazione delle aree depresse, estendendo l'elettrificazione, aumentando i consumi.

L'influenza del monopolio elettrico si è sempre dimostrata molto efficace sul potere politico (basterebbe ricordare che le aziende della Finelettrica sono ancora associate all'Anideli) e di conseguenza sull'amministrazione, la quale deve tollerare i numerosi soprusi compiuti nei riguardi della utenza. L'applicazione spesso arbitraria del sistema tariffario vigente ha permesso — e permette — introiti illeciti per vari miliardi all'anno senza che vi sia — allo stato dei fatti — un mezzo efficace per reprimere tutti i numerosi abusi perpetrati nei confronti dell'utenza. Del resto a conferma dell'enorme potere di cui dispongono le società elettriche non è superfluo ricordare che sino ad oggi esse sono state in grado di non rispettare la legge sul sovraconsiglio dovuti ai comitati facenti parte del ba-

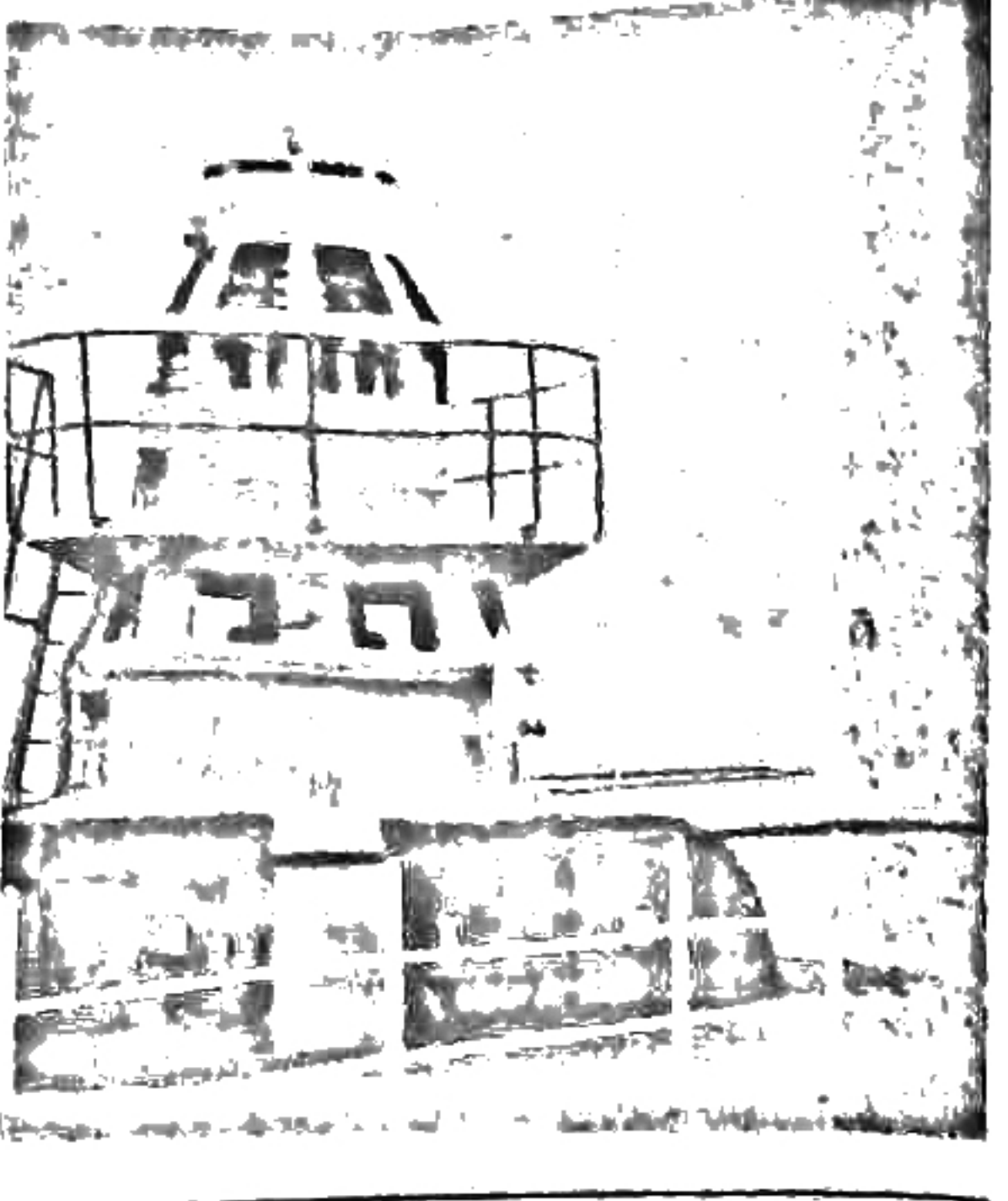
confronto con il bilancio che la Edison presenta agli azionisti) mediante il controllo sugli investimenti, sulle tariffe, sui pacchetti azionari, cui devono aggiungersi i controlli che derivano dal sistema fiscale.

Nel nostro Paese i rapporti tra le varie categorie sono le seguenti: Aziende elettro-commerciali private 55,3 per cento della produzione nazionale, Finelettrica (I.R.I.) 25 per cento, autoproduttori 14 per cento, Aziende municipalizzate, 5,8 per cento, Ferrovie dello Stato 1,9 per cento.

Il materiale di questa pagina è stato tratto dalla relazione della Proposta di legge
Presentata il 20 settembre 1958 dai deputati socialisti
Lombardi, Nenni, Pertini, Basso, Pieraccini, ecc.

La produzione per settori e per categorie di produzione è risultata la seguente

(milioni di kilowatt-ora)



		AZIENDE				
SETTORE		Elettrocom- merciali	Municipali	Autopro- duttori	Ferrovie dello Stato	Totale
IDROELETTRICO						
1953	20.715	1.740	4.271	850	27.576	
1954	21.913	2.013	4.121	840	28.987	
1955	23.279	2.257	4.523	817	30.776	
1956	23.809	2.133	4.380	792	31.114	
1957	24.800	2.133	4.380	792	31.114	
TERMoeLETTRICO:						
1953	3.678	27	927	—	4.632	
1954	3.691	28	1.234	—	5.153	
1955	3.680	51	1.392	—	5.123	
1956	3.589	143	1.510	—	5.242	
1957	3.589	143	1.510	—	5.242	
TOTALI:						
1953	24.393	1.767	5.208	850	32.217	
1954	25.604	2.041	5.454	840	33.939	
1955	26.959	2.308	5.917	817	35.991	
1956	27.398	2.276	6.120	792	36.586	
1957	28.389	2.276	6.395	801	42.715	

I grandi benefici che ne avrebbe il Paese

3 Una modificazione dell'attuale struttura della industria elettrica mediante la nazionalizzazione è pertanto indispensabile perché essa renda possibile:

1) la pianificazione nella costruzione degli impianti di produzione, trasporto e distribuzione in modo da consentire — col minor costo di costruzione e di gestione — l'utilizzazione di tutte le risorse esistenti (comprese quelle relative alla produzione termoelettrica) e pertanto non possono considerarsi un'isola, che deve sopravvivere, con grave pregiudizio di quella esigenza generale di fronte alla quale la nazionalizzazione intende essere il mezzo per fronteggiare l'incremento e risolvere. Nella presente proposta non sono stati considerati gli impianti delle Ferrovie dello Stato i quali hanno un'importanza particolare per l'imponente rete di trasporto di cui dispongono. Per questo riteniamo che debba essere considerato come necessario il passaggio all'azienda elettrica italiana degli impianti delle FF.SS. median-

tegrante del nostro sistema elettrico, sia sul piano della produzione che del trasporto, hanno assunto caratteristiche e dimensioni extracomunitarie e pertanto non possono considerarsi un'isola, che deve sopravvivere, con grave pregiudizio di quella esigenza generale di fronte alla quale la nazionalizzazione intende essere il mezzo per fronteggiare l'incremento e risolvere.

2) una razionale utilizzazione e coordinamento degli impianti che si ottiene solo mediante l'azienda unica nazionale che consenta di adoperare il sistema di comando centralizzato nella regolazione delle reti nazionali col « dispatching »; di sfruttare la complementarità dei due regimi idrici alpini e appenninici; di assicurare una riserva nazionale di potenza anziché delle singole riserve aziendali come avviene attualmente.

3) una politica tariffaria che renda possibile l'attuazione della unificazione nazionale delle tariffe in modo che il chilowatt-ora avente le medesime caratteristiche abbia lo stesso prezzo di tariffa in tutta Italia; di assicurare gli incentivi ritenuti eventualmente necessari per favorire l'industrializzazione delle aree depresse. Obiettivi che non sono raggiungibili senza l'azienda unica nazionale poiché ogni singola azienda ha attualmente un costo proprio differente da quello delle consorelle, una utenza con proprie caratteristiche qualitative e quantitative. Per cui una politica di unificazione nazionale delle tariffe di realizzare mediante un complesso sistema di controllo pubblico i costi e i ricavi delle singole aziende oppure mediante l'azienda unica nazionale.

gravoso per lo Stato e quindi per la collettività. Infatti il valore globale degli impianti elettrici viene valutato in poco più di 2.000 miliardi di cui circa 450 miliardi delle aziende facenti capo alla Finelettrica. Il capitale sociale dell'insieme delle aziende è di circa 700 miliardi di cui 135 miliardi delle aziende della Finelettrica.

Queste valutazioni, che sono da considerarsi come ragionate approssimazioni, sono state ricavate dai valori iscritti nei bilanci per il complesso delle centrali idroelettriche, le reti di trasporto e di distribuzione. Sono stati esclusi dai suddetti calcoli i terreni e i fabbricati. Al complesso delle opere « vecchie » è stato aggiunto

il coefficiente dalla legge (4 volte), mentre per il resto il valore attuale è quello che è stato preso in considerazione. Per la parte che si riferisce alle « vecchie » costruzioni sono poche aziende, di scarsa importanza, non hanno effettuato la rivalutazione a 4 volte, unica eccezione di un certo rilievo è rappresentata dalla Società Terni. Nel complesso il valore globale di 1.300 miliardi non potrà quindi subire spostamenti rilevanti.

Se di contro a questi dati si pongono a raffronto le disponibilità cui può fare affidamento l'Azienda elettrica italiana — che rappresenta potenzialmente un importo di circa 450 miliardi di cui di cui più di un terzo deve considerarsi come quota di ammortamenti industriali e finanziari, profitti ecc. — può tranquillamente affermarsi che il costo dell'industrializzazione non graverebbe sullo Stato essendo l'Azienda in grado di farvi fronte con i propri mezzi.

Trattandosi di una azienda cui è affidato il compito di propulsione della nostra economia, sia nel Consiglio di amministrazione sia nel Consiglio regionali devono essere rappresentate tutte le ragioni più particolarmente interessate al suo buon andamento.

Perché l'azienda possa risolvere al suo compito viene riconosciuta ad essa la massima autonomia di gestione in modo da assicurare la piena funzionalità che nessuna azienda deve avere. Apparentemente da molti è detto che l'azienda elettrica italiana dovrà ovviamente rendere la propria attività nel quadro degli indirizzi e delle linee programmatiche del Governo e sarà sottoposta al controllo di una apposita commissione parlamentare. Mentre per quanto concerne le tariffe l'azienda elettrica italiana sarà soggetta alla supervisione del C.I.P.

Per l'organizzazione dell'azienda elettrica italiana riteniamo che non debba artoculare sulla rete elettrica perché l'Ente stesso è previsto dalla Costituzione e non è possibile che un ente frapponga alla attività statale un ostacolo che non è previsto dalla Costituzione. La divisione delle zone di influenza fra i grandi gruppi elettrici coincide spesso con la divisione geografica nazionale per cui la creazione della rete elettrica italiana può avvenire anche al piano organizzativo.

Non crediamo doverci fermare ulteriormente sul contenuto dei nostri articoli ma che, almeno, non si dia il pretesto di una presunta mancanza di interesse alla causa della nazionalizzazione elettrica e nucleare.

La produttività delle aziende

2 Vi è da osservare che dei nuovi impianti entrati in servizio le aziende pubbliche hanno realizzato un programma di nuove costruzioni proporzionalmente maggiori del settore privato.

La produzione della Finelettrica è stata di 7,5 miliardi di chilowatt-ora nel 1953 con un incremento del 13,3 per cento, 6,7 miliardi di chilowatt-ora nel 1954 (più 34,5%), 7,4 miliardi di chilowatt-ora (più 34,7%) nel 1955, 10,3 miliardi di chilowatt-ora (più 35,4%) nel 1956, 10,7 miliardi di chilowatt-ora nel 1957 (più 35 per cento). Il che ha non poco contribuito a realizzare il programma di nuove costruzioni stabilito nel 1958 come contropartita degli aumenti tariffari, nonché del passaggio a tariffa di costo del sovrapprezzo dovuto dagli utenti alla cassa di convergenza. Negli anni scorsi il Governo Socialista ai monopoli elettrici ha dato una serie di provvedimenti che hanno reso più agevole la realizzazione dei propri programmi.

La conseguenza di una politica tariffaria che si è sviluppata sul piano politico con l'acquisizione di indici, da un settore da un altro, che si proponevano una ripartizione del potere elettrico contenuta nel livello tale da non ostacolare lo sviluppo della produzione industriale generale e dei trasporti in pratica dei servizi non sono che, secondo le norme applica-

zioni extra legali del sistema tariffario cui sono ricorse le aziende elettriche hanno portato l'onere dell'utenza ad assumere un'incidenza che limita lo sviluppo dei consumi e pone anche problemi, sui quali accadrà dedicare una maggiore attenzione, date le conseguenze per taluni settori della nostra economia.

Infatti l'andamento dei ricavi che rappresenta il dato più significativo è stato il seguente: per le aziende private lire 8,23 a chilowatt-ora nel 1942, lire 8,09 nel 1949, lire 12,54 nel 1953, lire 13,61 nel 1957.

Per le aziende municipalizzate lire 0,286 nel 1942, lire 8,75 nel 1949, lire 13,79 nel 1956, lire 14,17 nel 1957.

Il maggiore ricavo medio per chilowatt-ora delle aziende municipalizzate è dovuto alla diversa composizione qualitativa del settore (illuminazione privata rispetto alle altre utenze).

Le zone depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

La debolezza contrattuale dell'utenza, che spesso è costretta a subire le condizioni imposte dal monopolio, è resa possibile dalla mancanza di un qualsiasi obbligo per le società elettriche di fornitura dell'energia all'utente. Il che significa che le società elettriche sono in grado di negare l'energia e pertanto di ritardare o di impedire l'inizio di una determinata attività o di lasciare senza luce delle abitazioni. Misure contro cui l'utenza è indifesa, ma che consentono alle società elettriche di annullare, in ogni momento, qualsiasi diritto dell'utenza.

L'energia nucleare ha appena fatto una timida comparsa nel nostro Paese. I monopoli però, che per i loro affari hanno l'occhio quantomai vigile, hanno già allungato su di essa le loro mani grifegge, nella speranza di volgere a loro esclusivo vantaggio anche le più recenti scoperte scientifiche e tecniche.

La zona depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

La zona depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

La zona depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

La zona depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

La zona depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

La zona depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

La zona depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

La zona depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

La zona depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

La zona depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

La zona depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

La zona depresse del nostro Paese (si vedano ad esempio quelle del nostro Appennino) sono le più dimenticate dal monopolio elettrico, anche quando questi proprio in esse sfrutta grandi risorse idriche.

WWW.MACMILLAN.COM

[illegible][illegible]

1999,

Ma come è destino avvenire
ga, quando si vorrebbe
per lontano vorrà è a

del compagno Azzaroni il quale — per onorare la memoria della sua cara mamma

dei consumatori

